

Le Sirene e l'arte culinaria

Sara Tosetti

Università degli studi di Trento,
Via Verdi, 26 — 38122, Trento, Italia, tsaryt@hotmail.it

For citation: Sara Tosetti. Le Sirene e l'arte culinaria. *Philologia Classica* 2019, 14(1), 20–26.
<https://doi.org/10.21638/11701/spbu20.2019.102>

The present contribution examines the relationship between ancient Greek comic poets, who worked in different periods and cultural contexts. The study considers the specific case that binds Epicharmus (Syracuse, 5th century BC), Nikophon (Athens, 5th century BC) and Hege-sippus (native of Taras, 3rd century BC). The comparison of fragmentary texts casts new light on the connection between these authors, highlighting the reuse of subjects previously known and developed. The main part of this work analyses a long fragment from Hege-sippus, where a boastful chef compares his own culinary skills to the seduction technique of the Homeric Sirens. The juxtaposition of these monstrous beings with food is not only a parody of Homer and does not constitute a new image in the Greek comic literature. Instead, it seems to be part of a shared repertoire, since it was used by Epicharmus and Nikophon two centuries earlier. It is therefore possible that the ancient Greek comic poets had at their disposal a number of models and situations already tested and deemed good for the success of the pieces. The paper considers the importance of Epicharmus' image and examines the function of the Homeric parody as well as the meanings that it conveys. Hege-sippus refers to this subject with an allusion which should be easily understood by his audience.

Keywords: Hege-sippus, Epicharmus, Nikophon, Sirens, Greek comedy, a boastful chef, ancient Greek culinary art.

La tematica del cuoco fanfarone è stata oggetto di studio approfondito già nel volume di John Wilkins “The boastful chef”, che illustra dettagliatamente la vanteria tipica di questo personaggio all'interno della commedia greca antica. Wilkins ha esaminato soprattutto le parole e le espressioni utilizzate dai cuochi e il loro comportamento nei confronti della società.¹ Uno di questi cuochi fa la sua comparsa anche nel fr. 1 K.-A. di Egesippo e in questo articolo sarà analizzato il discorso che egli pronuncia di fronte al suo interlocutore.

Egesippo, originario di Taranto e vissuto probabilmente nel III secolo a.C.,² fu uno dei rappresentanti della cosiddetta commedia nuova. Della sua produzione letteraria ci resta ben poco, se si considerano le due commedie frammentarie composte ciascuna da un solo brano e intitolate rispettivamente Ἀδελφοί e Φιλέταιροι. Il frammento qui preso in esame proviene dalla commedia “I fratelli” ed è trasmesso da Athen. VII 290b-e all'interno di un discorso sulla categoria dei cuochi, che si caratterizza generalmente come

¹ Wilkins 2000; cf. anche l'articolo di Carastro 2008, che prende in considerazione il ruolo del cuoco fanfarone in Ateneo.

² Sulla collocazione temporale di Egesippo, cf. la breve discussione di Olson 2007, 411. Lo studioso ritiene che la menzione di Epicuro (341–270 a.C.) nel fr. 2 K.-A. di Egesippo contribuisca a situare il poeta comico nel III secolo a.C.

vanagloriosa.³ Il brano comico è costituito da trenta trimetri giambici, nei quali un cuoco descrive ad un secondo personaggio di nome Siro la propria abilità in cucina e il grado di perfezione da lui raggiunto nell'arte culinaria. A parole, il cuoco si dimostra uno spaccone, pur non diventando mai volgare:

- {ΣΥ.} βέλτιστε, πολλοῖς πολλὰ περὶ μαγειρικῆς
 εἰρημέν' ἔστιν· ἢ λέγων φαίνου τι δὴ
 καινὸν παρὰ τοὺς ἔμπροσθεν ἢ μὴ κόπτε με.
 {Α.} οὐκ ἀλλὰ τὸ πέρας τῆς μαγειρικῆς, Σύρε,
 5 εὐρηκέναι πάντων νόμιζε μόνον ἐμέ.
 οὐ γὰρ παρέργως ἔμαθον ἐν ἔτεσιν δυεῖν
 ἔχων περιζωμ', ἀλλ' ἅπαντα τὸν βίον
 ζητῶν κατὰ μέρη τὴν τέχνην ἐξήτακα·
 εἶδη λαχάνων ὅσ' ἔστί, βεμβράδων τρόπους,
 10 φακῆς γένη παντοδαπά. τὸ πέρας σοι λέγω·
 ὅταν ἐν περιδείπῳ τυγχάνω διακονῶν,
 ἐπὶν τάχιστ' ἔλθωσιν ἀπὸ τῆς ἐκφορᾶς,
 τὰ βάπτ' ἔχοντες, τοὔπιθιμα τῆς χύτρας
 ἀφελὼν ἐποίησα τοὺς δακρύνοντας γελᾶν.
 15 τοιοῦτος ἔνδοθεν τις ἐν τῷ σώματι
 διέδραμε γαργαλισμὸς ὡς ὄντων γάμων.
 {ΣΥ.} φακὴν παρατιθεῖς, εἰπέ μοι, καὶ βεμβράδας;
 {Α.} τὰ πάρεργά μου ταῦτ' ἔστιν. ἦν δὲ δὴ λάβω
 τὰ δέοντα, καὶ τοὔπτάνιον ἀρμόσωμ' ἄπαξ,
 20 ὅπερ ἐπὶ τῶν ἔμπροσθε Σειρήνων, Σύρε,
 ἐγένετο, καὶ νῦν ταῦτὸ τοῦτ' ὄψει πάλιν.
 ὑπὸ τῆς γὰρ ὀσμῆς οὐδὲ εἰς δυνήσεται
 ἀπλῶς διελθεῖν τὸν στενωπὸν τουτον·
 ὁ δὲ παριῶν πᾶς εὐθέως πρὸς τὴν θύραν
 25 ἐστήξετ' ἀχανῆς, προσπεπατταλευμένος,
 ἄφωνος, ἄχρι ἂν τῶν φίλων βεβυσμένος
 τὴν ῥίην ἕτερός τις προσδραμῶν ἀποσπάσῃ.
 {ΣΥ.} μέγας εἶ τεχνίτης. {Α.} ἀγνοεῖς πρὸς ὃν λαλεῖς·
 πολλοὺς ἐγὼ σφόδρ' οἶδα τῶν καθημένων,
 30 οἱ καταβεβρώκασ' ἔνεκ' ἐμοῦ τὰς οὐσίας.

(Hegesipp. fr. 1 K.-A.)

{Sir.} «Mio caro, tanto è stato detto da molti a proposito dell'arte culinaria: o mi mostri, parlando, qualcosa di nuovo oltre a quello che sapevo prima, oppure smettiti di scocciarmi». {A.} «No ma, credimi, Siro, io solo tra tutti (5) ho raggiunto la perfezione nell'arte culinaria. Non l'ho imparato per caso in due anni portando il grembiule, ma per tutta la vita ho ricercato e indagato attentamente l'arte in tutti i suoi elementi: quali sono le apparenze delle verdure, le qualità di acciughe, (10) i diversi tipi di zuppa di lenticchie. La perfezione, ti dico; quando mi capitò di servire ad una festa funebre, non appena i parenti tornarono dal funerale con i vestiti neri, sollevando il coperchio della pentola, feci ridere quelli che prima piangevano. (15) Un tale solletico

³ Wilkins 2000, 392 nota come i cuochi dell'antica Grecia si trovassero ad operare in un contesto molto competitivo, che li avrebbe portati a magnificare le proprie abilità in cucina. La vanagloria che caratterizza il personaggio nei testi comici deriverebbe dunque da questa particolare situazione. Cf. il fr. 28,1-5 K.-A. di Posidippo, dove un *mageiros* spiega come l'ingrediente più efficace per un cuoco sia la spacconaggine (ἀλαζονεία).

si diffuse nei loro corpi dal di dentro, come se fossero stati ad un matrimonio». {Sir.} «Dimmi, hai servito zuppa di lenticchie e acciughe?» {A.} «Questi qua sono dettagli per me. Se ho la possibilità di prendere quello che serve e organizzare la cucina una volta per tutte, (20) allora vedrai ancora, Siro, la stessa situazione che avvenne davanti alle Sirene. E con un odore simile, nessuno potrà attraversare semplicemente questo stretto qui; uno, avvicinandosi tutto immediatamente alla porta, (25) resterà immobile a bocca aperta, bloccato, in silenzio, finché un altro degli amici, tappandosi il naso, non si precipiti a portarlo via». {Sir.} «Sei veramente un grande esperto». {A.} «Tu non sai con chi stai parlando; conosco benissimo molti del pubblico che si sono mangiati le loro sostanze a causa mia».

Ai versi 20–21 il cuoco fa riferimento alle Sirene e mette in relazione le proprie competenze artistico-culinarie con l'attitudine dei mostri marini ad attirare i navigatori di passaggio. In questo brano comico, alcuni elementi sono particolarmente interessanti e utili per una migliore comprensione del paragone.

In primo luogo, il cuoco precisa che il suo talento è la conseguenza di un duro lavoro ripartito su diversi anni (almeno più di due anni, come dimostra il v. 6). Questa dichiarazione, associata ad una critica velata ai presunti *mageiroi*, si ritrova anche nel fr. 1 K.-A. di Sosipatro, nel quale un cuoco annuncia che un vero *mageiros* è tale soltanto se ha appreso l'arte culinaria fin dall'infanzia (v. 7: ἐκ παιδὸς ὀρθῶς εἰς τὸ πρᾶγμ' εἰσηγμένον). Sembra infatti che un giovane non potesse diventare cuoco rapidamente se non in casi eccezionali: a questo proposito, nel fr. 1 K.-A. di Eufrone, un cuoco si compiace dei risultati ottenuti dal suo allievo Lico, che è divenuto uno specialista della cucina dopo soli dieci mesi (vv. 3–4: ἄπει γεγρονῶς μάγειρος ἐκ τῆς οἰκίας / ἐν οὐχ ὅλοις δέκα μηνί, πολὺ νεώτατος).

Le parole del cuoco di Egesippo trovano quindi conferma nei discorsi di altri cuochi protagonisti della commedia greca di III secolo a. C. L'esperienza pluriennale da lui ostentata contrasta però con gli esempi di cibi scelti per dimostrare la propria conoscenza in campo culinario: le verdure, le lenticchie e i piccoli pesci come le acciughe non sono certo le migliori prove che un cuoco può dare della propria arte.⁴ I *mageiroi* comici, infatti, preferiscono dedicarsi soprattutto alla preparazione di piatti a base di pesci costosi e prelibati con cui stupire gli ospiti.⁵ Tuttavia, la scelta di alimenti ordinari contribuisce alla vanteria del cuoco poiché, se egli è riuscito a modificare completamente un pasto utilizzando solo ingredienti poveri, di conseguenza sarà in grado di fare cose eccezionali con degli alimenti pregiati.

In secondo luogo, il cuoco dà prova di competenza culinaria narrando in maniera retorica⁶ una circostanza che gli è capitata. Egli racconta di essere riuscito a rendere allegro un momento triste quale il banchetto funebre cucinando dei legumi: il rumore della zuppa

⁴ Le verdure costituiscono uno degli elementi base della dieta quotidiana e, proprio in virtù della loro grande diffusione a tutti i livelli sociali, diventano simbolo di povertà in commedia: cf. ad esempio Alex. fr. 167 K.-A., Polioc. fr. 2 e Antiph. fr. 225 K.-A. Allo stesso modo, la zuppa di lenticchie (φακῆ) è ben conosciuta in ambito comico greco, dove è considerata un piatto modesto: cf. Pherecr. fr. 26 K.-A., Ar. Pl. 1004 e fr. 23 K.-A., Stratt. fr. 47 K.-A. e Diphil. fr. 42 K.-A. Infine le acciughe (βεμβράδες), come in generale il pesce di piccola taglia, sono ritenute un alimento adatto alle fasce più povere della popolazione: il loro prezzo è accessibile anche ai non abbienti e il gusto non particolarmente ricercato fa sì che i ricchi le scartino per altre specie più costose e raffinate: cf. Aristom. fr. 7 K.-A., Ariston. fr. 2 K.-A.

⁵ Su questo argomento, cf. Wilkins 2000, 257–311 e in particolare pp. 293–303, che sono dedicate al pesce come alimento di lusso in commedia. Cf. anche Davidson 1993, 54, il quale mostra come il pesce fosse elemento di discriminazione sociale tra chi poteva permetterselo e chi non era in grado di comprarlo.

⁶ A suonare retorica è soprattutto la formula οὐ γὰρ παρέργως... ἀλλά..., per cui cf. Men. Sam. 638 e fr. 397,6.

di lenticchie, infatti, ha suscitato il riso negli ospiti e li ha rasserenati come se si fossero trovati ad un matrimonio. Questa storia, che il cuoco include nel suo discorso, non è funzionale ad altro che a dimostrare la sua abilità con gli alimenti. C'è naturalmente qualcosa di esagerato nelle sue parole (tanto che la risposta di Siro al v. 28, "Sei veramente un grande esperto", potrebbe avere un valore ironico) ma tutto ciò fa parte della vanagloria tipica del personaggio. Anche gli ultimi tre versi del frammento perseguono lo stesso obiettivo, vale a dire sottolineare la bravura del cuoco, che ha condotto alla rovina molti spettatori tra il pubblico.⁷ Per raggiungere la perfezione in cucina bisogna dunque conoscere i gusti e i gradimenti dei clienti o degli ospiti, come dimostra anche Posidippo nel fr. 28 K.-A. ai vv. 16–18:

καὶ τὰ στόμια γίνωσκε τῶν κεκλημένων·
ὥσπερ γὰρ εἰς τὰμπόρια, τῆς τέχνης πέρας
τοῦτ' ἔστιν, ἂν εὖ προσδράμῃς πρὸς τὸ στόμα.

«E impara a conoscere i gusti dei commensali; questa è la perfezione dell'arte, quando tu navighi bene in una bocca come in un porto commerciale.»

Dopo aver lodato le proprie capacità gastronomiche, il cuoco di Egesippo si paragona alle Sirene nei vv. 20–27 del frammento. Il confronto tra la sua abilità e quella delle Sirene si spiega innanzitutto con la vanteria caratteristica del personaggio. Il cuoco comico di III secolo a. C. non ha paura di mettersi allo stesso livello degli esseri mitici dei quali è noto il potere persuasivo: a suo dire, l'odore dei piatti cucinati produce lo stesso effetto sugli uomini di quello che il canto delle Sirene aveva sui marinai di passaggio. Il profumo delle sue pietanze sarebbe dunque tale che chiunque passasse davanti alla sua cucina o all'uscio di casa non avrebbe saputo resistere alla tentazione e sarebbe rimasto fermo ad annusare, come fosse incantato.⁸ Nel testo di Egesippo è presente dunque una parodia⁹ dell'episodio omerico, soprattutto se si considera che un momento di vita quotidiana viene descritto attraverso una scena a carattere epico ed eroico come quella delle Sirene. Gli stessi testimoni che trasmettono il frammento di Egesippo (Athen. 8, 290b–e ed Eust. in *Od.* p. 1709, 59) attribuiscono grande importanza al paragone da lui istituito tra il cuoco e le Sirene. Da una parte, Ateneo (o, meglio, uno dei dotti a banchetto) mette in luce l'affinità delle due arti: dopo aver citato il frammento di Egesippo, infatti, egli sottolinea la somiglianza tra questo cuoco e le Celedoni di Pindaro (*Pae.* 8, 68–79), creature mitiche che, come le Sirene, fanno sì che chi le ascolta si consumi nel piacere. D'altra parte, Eustazio ricorda come l'abilità e la raffinatezza nel parlare accomunino il cuoco di Egesippo e le Sirene dei racconti mitici (Ἀθήναιος δὲ παραφέρει μάγειρόν τινα ἐκ τοῦ κατὰ τὰς Σειρήνας μύθου ἀστεϊζόμενον οὕτως [...]).

La parodia del testo omerico sembra trovarsi anche a livello lessicale: analizzando le parole scelte dal cuoco di Egesippo, si nota l'uso dell'espressione τὸν στενωπὸν τουτονί,

⁷ A questo proposito, Wilkins 2000, 393 nota: "his mention of running through their money presumably indicates that rich members of the audience are at risk from his full repertoire in the kitchen. This is a notable development, for in the many excesses of the fish-loving elite [...] the audience itself was not normally prey to ruinous consumption that extended beyond fish to their own property."

⁸ Anche in Arched. fr. 2 K.-A. il cuoco sottolinea l'importanza di riempire la casa dell'odore delle pietanze preparate. Sugli odori nella commedia greca di mezzo e nuova, cf. Lilja 1972, 98–103.

⁹ Sul significato di «parodia» nella commedia greca (e in particolare in Aristofane), cf. Rau 1967, 14–15.

‘questo stretto qui’, nella quale στενωπός potrebbe essere di derivazione epica. Omero usa il termine in *Od.* 12, 234 per descrivere lo Stretto di Messina, ai lati del quale abitano rispettivamente Scilla e Cariddi, che Odisseo affronterà con molta difficoltà; invece, il cuoco comico impiega il termine riferendosi verosimilmente al proprio uscio o al vicolo di fronte alla porta di casa¹⁰ e ciò che gli interessa è far capire il ‘rischio’ che si corre a passarci vicino.¹¹ Egesippo sembra quindi giocare con la parodia su più livelli, riprendendo ed elaborando sia il contenuto che la lingua del testo omerico.

Tuttavia, il paragone stabilito dal cuoco comico potrebbe avere anche una seconda spiegazione, meno evidente e non necessariamente alternativa a quella della parodia omerica ma in dialogo con essa. Il legame tra le Sirene e il cibo, infatti, non è nuovo nel mondo della commedia greca. Si conoscono tre drammi intitolati *Sirene*, nei quali l’alimentazione gioca un ruolo di primo piano: il più antico è quello di Epicarmo (Sicilia, VI-V secolo a.C.), seguito da quello di Nicofonte e di Teopompo (Atene, V secolo a.C.). Tutte e tre queste commedie ci sono pervenute in frammenti e i loro testi hanno dimensioni talmente ridotte da rendere impossibile una restituzione della trama originale. Tuttavia, è abbastanza evidente che le Sirene comiche non persuadono più attraverso la loro voce melodiosa ma attirano i naviganti con il cibo. È il caso del frammento 122 K.-A. di Epicarmo:

πρὸ μέν γ’ ἀτενὲς ἀπ’ ἀοῦς ἀφύας ἀποπυρίζομες
 στρογγύλας, καὶ δελφακίνας ὀπτὰ κρέα καὶ πωλύπους,
 καὶ γλυκύν γ’ ἐπ’ ὧν ἐπίομες οἶνον. {B.} Οἰβοίβοι τάλας.
 {A.} † περὶ σάμα με καλοῦσα κατίσκα † λέγοι. {B.} Φοῦ τῶν κακῶν.
 5 {A.} ὁ καὶ παρὰ τρίγλας τε καὶ παχηὰ κάμια δύο
 διατεταμαμένα μέσαι, φάσσαι τε τοσσαῦται παρῆν
 σκορπίοι τε κάγλαοὶ κόκκυγες, οὓς παρσχιζόμες
 πάντες, ὀπτάντες δὲ χαδύνοντες αὐτοὺς χναύομες.

«Al mattino, a partire dall’alba, arrostitiamo piccoli pesciolini rotondi, carne scottata di scrofa e polipi, e poi bevemmo un vino dolce. {B.} «Ahi, ah, ah! Me infelice!» {A.} «† ...Chiamandomi...† direbbe». {B.} «Ahi! Che dolore!» (5) {A.} «...triglie e... due amie tagliate a metà e c’erano molti colombacci, scorfani e splendide gallinelle, che laceriamo tutti e mangiamo dopo averli arrostiti e conditi.»

Qui, un locutore (un compagno di Odisseo?) elenca alcuni alimenti preparati dal mattino: acciughe, carne di maiale arrostita, polipi, il tutto accompagnato da vino dolce. Colui che ascolta la lista di prelibatezze (il locutore B) si rammarica della propria situazione, forse perché non può partecipare al banchetto: questo personaggio è generalmente identificato con Odisseo, che non deve resistere alla tentazione di ascoltare il canto melodioso ma di mangiare le specialità gastronomiche elencate.¹² Epicarmo modifica il comportamento dell’eroe omerico, lo trasforma, facendolo diventare un personaggio più

¹⁰ Il termine στενωπός con il significato di ‘vicolo’, ‘passaggio’ si ritrova ancora in ambito comico, in particolare in *Men. Mis.* A 6–7, dove il soldato Trasonide, in piedi sull’uscio di casa, confida alla Notte le proprie pene d’amore con queste parole: πρὸς ταῖς ἐμαυτοῦ νῦν θύραις ἔστηκ’ ἐγὼ / ἐν τῷ στενωπῷ.

¹¹ Qualche tempo prima, anche Antifane nel Φιλοθήβαιος (fr. 217, 5–7 Kock) aveva portato in scena un cuoco che si esprimeva in modo simile, affermando che nemmeno delle narici di bronzo avrebbero potuto salvare un passante dalla tentazione di fermarsi a mangiare il pesce cucinato.

¹² Per l’interpretazione di questo passaggio, cf. Kerkhof 2001, 122ss., che immagina che il locutore A sia stato trattenuto al banchetto delle Sirene e che, ritornato da Odisseo, gli riferisca tutti i piatti prelibati

umano, sottomesso alla volontà del ventre. Il fatto che Odisseo desideri degustare piatti a base di pesce e molluschi mostra infatti la sua predilezione per i piaceri della vita, poiché l'eroe omerico non mangia pesce se non in casi di estrema necessità.¹³

Una situazione simile traspare anche nelle *Sirene* di Nicofonte. Il suo frammento 21 K.-A. presenta le caratteristiche tipiche del Paese di Cuccagna, vale a dire l'*automatos bios* del cibo e l'abbondanza di piatti (fiocchi di farina d'orzo, pezzi di pane, pioggia di purea, fiumi di brodo e pezzi di carne, dolci).¹⁴ Secondo l'ipotesi di Hoffmann,¹⁵ ripresa successivamente da Pellegrino,¹⁶ a parlare sono le Sirene, le quali elencano alcune prelibatezze per convincere Odisseo a fermarsi. Naturalmente è possibile che Nicofonte si sia ispirato a Epicarmo per descrivere l'episodio della persuasione dell'eroe, facendo parodia del testo omerico. Anche se in modo diverso da Epicarmo, il secondo testimone mostra ugualmente il legame tra le creature malvage e le squisitezze culinarie.

La trama della commedia di Teopompo è, al contrario, più difficile da ricostruire perché sono rimasti soltanto cinque versi; ma il riferimento al cibo (tonno di Sicilia: fr. 52 K.-A.) e agli strumenti di cucina (padella per friggere, mortaio e fiaschetta d'olio: fr. 54 K.-A.) suggerisce che quest'opera mettesse in scena una persuasione gastronomica.

Si può dunque affermare che la commedia greca di V secolo a.C. ripensa in modo parodico l'episodio omerico dell'incontro con le Sirene, trasformando l'eroe in un uomo sottomesso alle richieste del ventre. A partire da questa osservazione, si può allora supporre che il riferimento alle Sirene nel frammento di Egesippo sia più complesso e articolato. Sostenendo che l'odore delle sue preparazioni provoca lo stesso effetto ottenuto dalle Sirene, il cuoco sottolinea la sua abilità ad ammaliare qualcuno, esattamente come avviene nel caso delle creature omeriche. Ma potrebbe ugualmente fare allusione alla tradizione comica delle Sirene, secondo la quale esse attirano gli sfortunati passanti con il cibo. Il paragone avrebbe dunque un secondo livello di lettura: il cuoco è talmente bravo a cucinare che attira i passanti grazie al profumo degli alimenti, così come hanno fatto le Sirene preparando il banchetto per Odisseo e i suoi compagni nei brani dei poeti comici. In sostanza, ciò che il cuoco mette a confronto non sarebbe la mera capacità di sedurre, ma di farlo attraverso il cibo.

Se quest'ipotesi è corretta, i versi di Egesippo continuerebbero la tradizione di Epicarmo e Nicofonte di parodiare l'episodio omerico, mettendo in relazione le Sirene con il cibo. Il legame tra questi esseri mostruosi e la gastronomia fa quindi parte del repertorio

che ha assaggiato. In questo caso si assisterebbe ad un'inversione della situazione omerica, dal momento che sono i compagni di Odisseo, e non l'eroe, ad ascoltare il richiamo delle Sirene.

¹³ Cf. Plat. *Resp.* IV 404b-c e l'articolo di Heath 2000. Epicarmo non è nuovo a questo genere di rovesciamento comico: nell'*Odisseo disertore* (frr. 97-103 K.-A.), ad esempio, l'eroe omerico viene rappresentato come un vigliacco, poiché non ha portato a termine la missione che i capi achei gli avevano assegnato a Troia. Nei frammenti rimasti, Odisseo si dichiara infatti estremamente sfortunato per la situazione in cui si trova (fr. 97 K.-A.) e specifica la sua predilezione per una vita condotta nella tranquillità (fr. 105 K.-A.). Sulla commedia epicarnea, cf. ad esempio Barigazzi 1955, 132-133, che analizza la scelta di vita non-eroica di Odisseo; Cassio 2002, 73-77 e Willi 2008, 183ss., che propongono una contestualizzazione ed un esame dei brani rimasti. Epicarmo compone anche altre commedie caratterizzate da parodia epica, quali ad esempio il *Ciclope* (frr. 70-72 K.-A.) e l'*Odisseo naufrago* (fr. 104; 105 K.-A.). Sulla parodia epica e mitologica in Epicarmo, cf. il volume di Casolari 2003, 52-57, 205-209 e 261-274.

¹⁴ Sul paese di Cuccagna, l'abbondanza di cibo e la commedia greca, cf. Bertelli 1989; Ceccarelli 1996; Pellegrino 2000; García Soler 2015.

¹⁵ Hoffmann 1910, 23.

¹⁶ Pellegrino 2013, 67.

comico della tradizione letteraria greca e sembra essere diffuso e conosciuto ancora due secoli dopo Epicarmo. E anche se la menzione delle Sirene in Egesippo è sommaria, è possibile che il pubblico comprendesse il riferimento letterario agli antichi commediografi.

Bibliografia

- Barigazzi A. Epicarmo e la figura di Ulisse ἩΕΥΧΟΣ. *RhM* 1955, 98, 121–135.
- Bertelli L. I sogni della fame: dal mito all'utopia gastronomica, in: V. Fortunati & G. Zucchini (curr.) *Paesi di cuccagna e mondi alla rovescia*. Firenze 1989, 125–141.
- Carastro M. Le cuisinier fanfaron chez Athénée. *Nuntius antiquus* 2008, 2, 3–24.
- Casolari F. *Die Mythentravestie in der griechischen Komödie*. Münster, Aschendorff, 2003.
- Cassio A. C. The Language of Doric Comedy, in: A. Willi (ed.) *The Language of Greek Comedy*. Oxford 2002, 51–83.
- Ceccarelli P. L'Athènes de Périclès: un "pays de cocagne"? L'idéologie démocratique et l'ἀυτόματος βίος dans la comédie ancienne. *QUCC* 1996, 54, 109–159.
- Davidson J. Fish, Sex and Revolution in Athens. *CQ* 1993, 43, 53–66.
- García Soler M. Nourriture réelle, nourriture rêvée: l'utopie gastronomique dans la comédie grecque. *Food & History* 2015, 13, 119–137.
- Heath M. Do heroes eat fish?, in: D. Braund & J. Wilkins John (eds). *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman empire*, Exeter, University of Exeter Press, 2000, 342–352.
- Hoffmann W. *Ad antiquae Atticae comoediae historiam symbolae*. Diss., Berlin, Ebering, 1910.
- Kassel R., Austin C. (eds). *Poetae Comici Graeci*. Berlin, de Gruyter, 1983–2001.
- Kerkhof R. *Dorische Posse, Epicharm und attische Komödie*. München, de Gruyter, 2001.
- Lilja S. *The Treatment of Odours in the Poetry of Antiquity*. Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1972.
- Olson D. S. *Broken Laughter: Select Fragments of Greek Comedy*. Oxford, Oxford University Press, 2007.
- Pellegrino M. *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'Archaia*. Bologna, Pàtron, 2000.
- Pellegrino M. *Nicofonte. Introduzione, traduzione e commento*. *Fragmenta Comica* (15), Mainz, Verlag Antike, 2013.
- Rau P. *Paratragodia. Untersuchung einer komischen form des Aristophanes*. München, Beck, 1967.
- Stallbaum G. *Eustathii archiepiscopi thessalonicensis commentarii ad Homeri Odysseam*. Leipzig, 1825–1826.
- Wilkins J. *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

Received: August 18, 2018

Accepted: March 12, 2019